

## Rosa Cukor. L'Hollywood al femminile si chiama George

(1983/2023)



Patrizia Salvatori

Il Cinema hollywoodiano del denso Novecento in movimento ha tra i suoi protagonisti più luminosi e indiscussi George Cukor, di cui ormai siamo costretti a fare senza da ben quarant'anni, un regista che come davvero pochi altri ha saputo dare risalto alla femminilità in tutti i suoi lavori sin dall'origine.

E Cukor non può essere definito semplicemente, come dai repetita cinematografici tradizionali, il regista delle dive e basta, seppure la definizione per certi versi possa apparire alquanto esaustiva.

Cukor ha fatto qualcosa di diverso e più grande, ha illuminato a giorno e senza risparmiare uno spot l'energia, l'indole, la delicatezza, la ruvidezza, il vigore travolgente dell'universo femminile. E lo ha fatto così bene e con così tanta ammirata abnegazione che lo star system maschile dell'epoca, dai divi ai produttori, l'ha sempre guardato di traverso, incapace di comprendere fino in fondo questo suo sconfinato desiderio di sublimazione della presenza femminile tanto scenico/scenografica che narrativa. Del resto l'attenzione alla parte rosa del cielo e del Cinema si manifesta in Cukor sin da subito.

Nato a New York da genitori ungheresi di origine ebraica, il piccolo George coltiva già intorno ai dieci anni la passione per lo spettacolo tanto da organizzare per i suoi coetanei piccole recite teatrali scritte da lui stesso. Qualche anno dopo, terminati gli studi superiori, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza per rispetto della tradizione familiare, ma senza alcuna convinzione. E infatti, di lì a poco, interrompe l'università per dedicarsi completamente alle tavole del palcoscenico da Broadway a Rochester, dove incontra e lancia giovani promesse del calibro di Miriam Hopkins, Ethel Barrymore, Bette Davis. Di ognuna di loro riconosce immediatamente il talento, il carisma, la profondità, il fuoco dell'arte. E per ognuna di loro prepara e studia ruoli calzanti e su misura.



"Facciamo l'amore" (1960)

La settima arte lo vede già protagonista a trent'anni, chiamato dall'industria cinematografica dell'epoca per far fronte alle nuove esigenze dettate dall'avvento del sonoro; dunque è in forza prima alla Paramount come direttore dei dialoghi, poi alla Universal Pictures, alla RKO, alla Metro Goldwin Mayer.

Momento clou di questa fulminea carriera è la chiamata alla preparazione di *Via col vento* dove immediatamente viene catturato dalla presenza scenica di Vivien Leigh. Ma, ahimè, viene pure subito licenziato dal produttore e amico David O. Selznik perché accusato di oscurare i ruoli maschili a favore di quelli femminili (pare sia stato proprio Clark Gable ad aver insistito per l'allontanamento).

Nonostante qualche altro inciampo, il relativo disinteresse per la conoscenza della macchina da presa e la poca notorietà al grande pubblico, presto Cukor accresce la sua fama di autore sagace, colto, sensibile e sofisticato ed il suo stile visivo, unito alla predilezione per la commedia piuttosto che per il melò, si rivela assolutamente personale e capace di profondità inaspettate.

Soprattutto c'è in lui la propensione e il fiuto



"Donne" (1939)

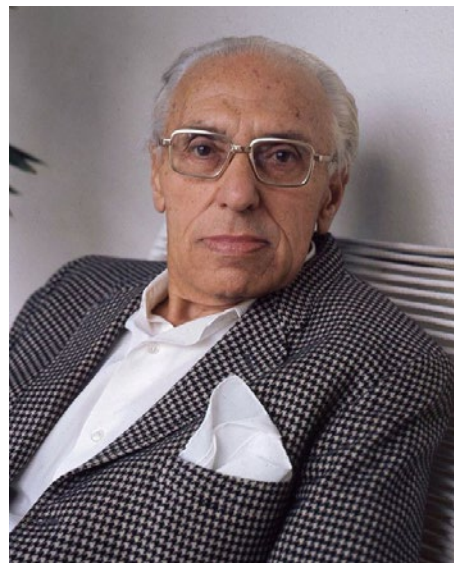


"Scandalo a Filadelfia!" (1940)



"My fair Lady" (1964)

*Non puoi avere successo se non accetti il fallimento*  
George Cukor



George Dewey Cukor (1899 - 1983)



"Diavolo è femmina" (1935)

per il talento femminile, capace di far spiccare il volo a tante attrici tra gli anni Trenta e i Sessanta. Su tutte è Katharine Hepburn a divenire l'icona del regista, ragazza indipendente ed elegante senza mai essere vezzosa, simbolo di un modo altro di mostrarsi donna, forte e leggera al tempo stesso, veicolo di nuove e più complete attitudini anticipatrici.

Tante le pellicole unforgettable di Cukor, da *Febbre di vivere* (1932) a *Donne* (1939), dal *Diavolo è femmina* (1935) a *Scandalo a Filadelfia!* (1940), da *Facciamo l'amore* (1960) al celebratissimo *My fair Lady* (1964). E tanti i premi, le nomination, i riconoscimenti alla carriera.

Di lui piacerà e per sempre il Cinema delle donne, elegante e profondo come i suoi happy end mai banali, dettati non solo dall'industria del periodo ma anche e soprattutto dal positivo femminile delle sue superbe protagoniste. *Date alle donne occasioni adeguate ed esse saranno capaci di tutto.* O.Wilde

Patrizia Salvatori



"Febbre di vivere" (1932)